

Intervista al ministro dell'Istruzione Bussetti: «I test Invalsi non bastano più serve un nuovo metodo di valutazione»

Da domani torneranno sui banchi quasi 8 milioni di studenti, regione per regione a scaglioni in giorni diversi. Il primo anno scolastico del ministro dell'Istruzione Marco Bussetti: «Vorrei classi accoglienti e un armadio per ogni alunno»,

racconta in un'intervista a Il Messaggero. E torna sull'esame di maturità: «L'Invalsi non basta, cambiamo le prove per valutare i ragazzi».

Loiacono a pag. 13



Primo Piano

L'intervista **Marco Bussetti**

«L'Invalsi non basta cambiamo le prove per valutare i ragazzi»

► Il ministro dell'Istruzione: «Vorrei classi accoglienti e un armadio per ogni alunno» ► «Troppe polemiche sulla scuola, in Italia siamo tutti ct della Nazionale e prof

Da domani torneranno sui banchi di scuola quasi 8 milioni di studenti, regione per regione a scaglioni in giorni diversi. Prende il via il primo anno scolastico targato **Marco Bus-**

setti. Sarà diverso dai precedenti? «In realtà l'anno si avvia con le vecchie regole, sono arrivato al ministero il 1° giugno, troppo tardi per fare grandi cambiamenti. Tuttavia ho da subito eliminato

alcune criticità della Buona Scuola per riportare ordine e serenità e garantire un clima di collaborazione tra tutte le componenti del mondo della scuola. Vorrei che i nostri ragazzi trovassero scuole



Peso: 1-4%, 13-56%

sicure, accoglienti e belle. Vorrei, ad esempio, che nelle scuole ci fossero gli armadietti per tutti i ragazzi. Sarebbe un modo più concreto per rendere la scuola in ambiente vivo e pieno di stimoli». **È delle ultime ore la sospensione dell'obbligatorietà del test Invalsi per l'ammissione alla maturità. Che cosa ne pensa? È possibile trovare altre procedure per valutare il sistema di istruzione?**

«Le prove Invalsi si faranno, ma non saranno prescrittive ai fini dell'esame di Stato. Anche questo rinvio è una decisione di buon senso. Ci sarebbe stata, per la prima volta, una prova di inglese che gli studenti avrebbero affrontato senza avere mai avuto il tempo di sperimentare. Assurdo. La prova rimane come rilevazione degli apprendimenti, come valutazione di sistema. E poi sì, bisogna pensare anche ad altre forme di valutazione non solo degli apprendimenti ma delle soft skills (le capacità personali nell'affrontare problemi e difficoltà, ndr) come fanno molti Paesi dell'Ocse». **I risultati del test Invalsi disegnano una scuola a due velocità: Nord e Sud. Come potenziate le scuole del Sud?**

«Non mi piace ragionare in termini di Nord e Sud perché il rischio è quello di generalizzare. Le scuole che presentano delle criticità vanno sostenute e potenziate. Più tempo pieno, maggior attenzione alle competenze di base, programmi di sostegno al metodo di studio. Per combattere la povertà educativa l'unica medicina è fare più scuola».

Si è deciso di rinviare l'obbligatorietà anche per l'alternanza scuola lavoro, la cui organizzazione ha comportato tante difficoltà per le scuole in questi anni. Come si può semplificare il compito degli istituti?

«Fare esperienze di alternanza è molto importante. Per orientarsi sia nel mondo del lavoro sia nelle università. Tuttavia dobbiamo ricordare che l'Italia è molto variegata. Esistono territori con profonde differenze. Le esperienze che si possono fare nelle grandi

città non possono essere fatte nelle campagne. Per questo è giusto dare un numero minimo di ore di alternanza da fare e contare sull'autonomia piena delle scuole. Ciascuna scuola potrà scegliere il percorso di alternanza e la durata con un numero minimo di ore di base. E ovviamente bisognerà sostenerle. Non è la quantità ad essere importante, ma la qualità dei percorsi».

Internet da quest'anno entra in classe, con smartphone e tablet in mano ai ragazzi come strumenti didattici: è la strada giusta?

«Ricordiamoci sempre che una buona lezione è fatta da un buon maestro. Gli strumenti sono funzionali al clima relazionale e metodologico della classe. Certo poi la tecnologia avanza e dobbiamo imparare usarla nel miglior modo possibile».

Gli studenti, in un recente sondaggio pubblicato da "Il Messaggero", ci dicono che spesso i docenti non sono pronti ad usare la tecnologia in classe. Come potrebbero essere aiutati?

«Prima di tutto ricordiamoci che la scuola è un mondo complesso, che ha a che fare con diverse intelligenze. Puntiamo sul rispetto dei ruoli e diffidiamo dal facile giudizio. Usare la tecnologia non significa usare i social. I docenti si stanno formando e gli studenti devono imparare che la tecnologia ha una sua grammatica, complessa come l'algebra e la geometria».

Dallo stesso sondaggio risulta che la maggioranza degli studenti usa il cellulare in classe per chattare. Che strumenti hanno i docenti per impedire gli abusi?

«Discorso complicato. La cosa fondamentale è sempre stringere un'alleanza educativa, dichiarare regole chiare e certe. In questo le famiglie possono esserci di grande aiuto. A volte capita anche che lo studente, in diretta, racconti alla mamma tramite messaggio il voto che ha preso in classe».

Per i ragazzi che non possiedo-

no dispositivi personali, la scuola come interviene?

«Le nostre scuole si stanno ormai attrezzando, anche grazie a programmi operativi nazionali che hanno permesso e permetteranno nei prossimi anni di lavorare molto sulle nuove tecnologie acquistando dispositivi di varia natura e lasciandoli in dotazione degli studenti».

Il Consiglio di Stato ha permesso alle famiglie di mandare a scuola i bambini con il panino da casa. Come vigilare sulla salute dei bambini allergici?

«Bisognerebbe mettersi d'accordo su cosa sia davvero importante nella scuola. Ad esempio la mensa prima ancora che luogo dove si pranza è un luogo dove si condividono momenti relazionali importanti. Il valore di stare a tavola tutti insieme e mangiare, magari anche qualcosa che non ci piace, è molto più importante della scelta del cibo. A scuola si consumano spesso battaglie ideologiche che andrebbero fatte in altre sedi».

A proposito di vigilanza, per l'obbligo vaccinale è sufficiente un'autocertificazione. I presidi non sono d'accordo. E lei?

«Su questo mi rimetto interamente alle decisioni del Parlamento».

A volte però il Parlamento tra proposte e contro proposte alimenta confusione tra le famiglie. Vuole fare un appello ai politici per frenare le polemiche?

«Ma un appello lo farei proprio a tutti. In Italia siamo tutti un po' ct della Nazionale e insegnanti. Se cominciassimo a pensare alla scuola come luogo di condivisione di crescita, il nostro Paese avrebbe sicuramente un futuro migliore».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PARLAMENTO HA FATTO BENE A RINVIARE L'OBBLIGATORIETÀ DEI TEST PER I MATURANDI: PER INGLESE NON C'È STATA SPERIMENTAZIONE

L'AUTOCERTIFICAZIONE PER I VACCINI? SU QUESTO TEMA MI RIMETTO INTERAMENTE ALLE DECISIONI DELLE CAMERE

MISURARE GLI APPRENDIMENTI CON I QUESTIONARI È INSUFFICIENTE: SI DEVONO CONSIDERARE ANCHE LE "SOFT SKILLS"

CONTRO L'USO IN AULA DEL TELEFONINO PER CHATTARE SERVE L'AUTO DELLE FAMIGLIE: A VOLTE GLI ALUNNI SCRIVONO PROPRIO AI GENITORI



Marco Bussetti, da giugno ministro dell'Istruzione (foto ANSA)

L'apertura dell'anno scolastico

- **MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE** prov. di Bolzano
- **LUNEDÌ 10 SETTEMBRE** Friuli V. G. Basilicata
Piemonte Abruzzo
- **MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE** prov. di Trento Valle d'Aosta
Umbria Sicilia
Lombardia Campania
Veneto
- **GIOVEDÌ 13 SETTEMBRE** Molise
- **LUNEDÌ 17 SETTEMBRE** Toscana Sardegna
Liguria Marche
Calabria Emilia-Romagna
Lazio
- **GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE** Puglia

Per l'autonomia degli istituti, ogni singola scuola può decidere di anticipare l'inizio delle lezioni

centimetri



Peso:1-4%,13-56%